

E siamo ancora qui!

Anche quest'anno il Comitato per il Parco del Cansiglio propone a tutti quelli che hanno a cuore la sopravvivenza del Cansiglio di ritrovarci in Palantina per testimoniare con la nostra presenza un no deciso alla distruzione del bosco, all'alterazione del già fragile equilibrio di una foresta che un tempo era molto estesa ma si è sempre più ridotta, fino agli attuali 7.000 ettari circa. Pensavamo che fosse finita l'epoca in cui qualcuno potesse concepire ancora un'ulteriore riduzione del Cansiglio, o più in generale di attentare all'integrità delle montagne del Veneto, tutto sommato piccole e facilmente raggiungibili e quindi quasi delle oasi da salvare e proteggere con la massima attenzione. Ed invece ci troviamo con questa Regione Veneto che permette la costruzione di nuove distruttive autostrade e che prima di fare tutti i parchi, approva il Piano Neve che permette (come dire: avanti signori, fatevi sotto che c'è posto...) l'alterazione della Civetta, del Pelmo, del Bosco della Digola, della Marmolada, del Cansiglio-Cavallo e altri importanti gruppi alpini tra cui il Baldo "giardino d'Europa" che, assieme al Cansiglio, dovevano diventare, ormai 20 anni fa, i primi due parchi pilota del Veneto. Ed invece dei parchi qualcuno ancora perde il proprio tempo a progettare i luna-park sciistici esportando anche su monti intatti i modelli della pianura, ormai soffocata e sofferente. Quindi l'invito a partecipare è rivolto non solo a nome della sopravvivenza del Cansiglio, ma anche a nome di tutti gli altri gruppi dolomitici minacciati da progetti-immondizia e che sia un'occasione di incontro e di festa. Una festa pacifica, civile, all'aria aperta, in mezzo ai grandi faggi dell'antico "Bosco da Reme della Serenissima Repubblica di S. Marco". Una festa ma anche un segnale per i "signori

delle piste" che li teniamo d'occhio, che non siamo distratti e che, se lo riterremo necessario, ci legheremo agli alberi o abbracceremo le ruspe, in Cansiglio come altrove. Ma siamo qui anche per riaffermare la nostra solidarietà con i montanari e sicuramente, come l'anno scorso, molti dei partecipanti saranno montanari.

Abbiamo tutti il diritto di non essere presi in giro: signori politici e signori delle finanziarie pagate con i soldi di tutti, i nuovi impianti non porteranno ricchezza ai montanari, ma li ridurranno tutt'al più a salariati stagionali mal pagati e la ricchezza andrà come sempre a pochi, quei pochi che da sempre raccontano le "bugie" che porteranno alla distruzione di un bene che è di tutti.

Il Monte Cavallo non è una cima insignificante: è la prima cima dolomitica la cui salita sia stata ufficialmente documentata, nel 1726, ad opera di due botanici, il modenese Zanichelli Giovanni e il veneziano Stefanelli Pietro. E poi, vale la pena di ricordarlo proprio in questi giorni nei quali ricorre il cinquantenario della morte di Emilio Comici, uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi che, dapprima speleologo, un giorno uscendo dal "Bus de la Lum" si vide dinnanzi il Cavallo e provò il desiderio di scarlo e forse fu proprio quella prima, magica cima che lo convertì alle salite in roccia.

Esperiamo questa volta di riuscire a dialogare veramente con gli abitanti dell'Alpago, all'insegna delle parole d'ordine che avevamo proposto l'anno scorso ma valide anche quest'anno:

"NESSUN NEMICO MA TUTTI AMICI DELLA MONTAGNA"

Comitato Parco del Cansiglio - Toio de Savorgnani

NO agli impianti sciistici **SI** al Parco del Cansiglio

Raccolti oltre 5 milioni

Pieno successo della sottoscrizione per i danni subiti durante la manifestazione dello scorso anno in Palantina

Se la manifestazione dell'11 novembre dello scorso anno in palantina ha rappresentato un importante risultato per il movimento ambientalista veneto-friulano, da anni impegnato nella salvaguardia del gruppo Cansiglio-Cavallo, che si è chiusa in questi giorni con la raccolta di oltre 5 milioni di lire rappresenta indubbiamente una grande prova di maturità e di solidarietà del Comitato Parco del Cansiglio.

Subito dopo la manifestazione che si era chiusa a Farra d'Alpago in una sera di paura e di cupa tristezza, il Comitato lanciava un appello affinché il clima di intimidazione montato artificialmente contro l'iniziativa pacifica in Palantina e la violenza teppistica contro dimostranti isolati non soffocasse l'attività delle associazioni ambientaliste e di quanti, soprattutto a livello locale, si battevano contro il nefasto Piano Neve della Regione Veneto ed in particolare contro i progetti di collegamento sciistico tra Cansiglio e Pian Cavallo.

L'appello per una sottoscrizione a sostegno dei danni subiti, anche a livello economico (5 milioni di Lire), assumeva in questo

contesto il significato di una iniziativa che si proponeva innanzitutto di non abbandonare chi era stato danneggiato e più in generale di reagire alle provocazioni con la forza della solidarietà e del confronto democratico.

Ad un anno di distanza questo risultato può dirsi raggiunto, grazie al contributo di molte persone tra cui alcuni parlamentari, gruppi ed associazioni che hanno dimostrato di essere vicine al Comitato in un momento di particolare difficoltà e che vogliamo ricordare e ringraziare tutte insieme. Il tentativo di interdire l'attività del Comitato con la chiusura al confronto e con il teppismo non ha pagato. Il "muro" eretto in Alpago contro chi si batte per il Parco del Cansiglio comincia a sgretolarsi! Sta a tutti noi ora, a partire già dal prossimo incontro di novembre in Palantina, portare avanti con l'unità e la solidarietà del nostro movimento, l'attività per la salvaguardia delle nostre montagne e dei nostri boschi.

Mario Azzalini
Circolo "Nadal" di Fregona

Intervista ad Alexander Langer, europarlamentare verde, alla manifestazione internazionale sul ghiacciaio del Monte Bianco

Io credo che il discorso sulla "Wilderness", cioè sul preservare spazi non toccati dalla artificializzazione, sia un discorso ormai sempre più attuale in tutti i campi, in tutti gli aspetti della natura dalle acque alle foreste e alle montagne, anche semplicemente ai... prati. Io sono montanaro e vengo da un paese a quasi mille metri di altezza e posso solo dire che la qualità della vita nel mio paese di origine, Sterzing-Vipiteno, è peggiorata nel corso degli ultimi venti anni, perchè se è vero che è aumentata di molto la quantità di denaro che circola e perciò anche la quantità di negozi, però la qualità della vita della popolazione è andata indietro.

Noi da paese autosufficiente siamo diventati un grande parcheggio per TIR, e rischiamo di diventarlo ancora di più. L'inquinamento è salito moltissimo ed anche la qualità dei rapporti tra la gente è diminuita per questa continua caccia al denaro. L'impressione che dà la Val d'Aosta non è molto differente da questa, quindi o si trova un tipo di sviluppo e di economia con una società basata di più sugli scambi di rapporti personali e di amicizia che non di denaro o altrimenti la via è segnata verso la sempre più crescente artificializzazione di tutto ed anche la qualità della vita della gente sarà quella di diventare sempre più degli accessori di funivie, di parcheggi e di sale da giochi ed accessori di altri "divertimentifici". Credo che dall'esperienza di Rimini a quella della Val D'Aosta, dalla Val Gardena alle grandi stazioni sciistiche, tutto ciò sia ben dimostrato. Questo enorme flusso di persone che determina anche un enorme flusso di danaro e necessita di

una grandissima quantità di servizi, non lo ritengo un vero progresso ma una parte dell'inquinamento e basta infatti osservare nella mia zona, ad alto impatto turistico, come sono decisamente peggiorati i rapporti familiari tra la gente del posto. Per esempio la nostra cultura si è trasformata in una merce chiamata "folklore" e questo nel giro di neanche 15 anni: io non credo che questo sia un progresso di qualità. Se pensiamo che in queste zone ad intenso sviluppo turistico i locali, cioè gli indigeni, siano una presenza appena tollerata, una presenza che sempre più deve modellarsi la sua vita negli spazi marginali lasciati dall'eccessivo impatto turistico. Io credo che il tipo di turismo verso il quale si deve mirare dovrebbe avere a che fare molto di più con l'ospitalità e questo vuol dire ovviamente che non ci può essere un sovrappollamento altrimenti finisce l'ospitalità; dovrebbe anche avere qualcosa in comune con un rapporto di scambio e non semplicemente di flusso unilaterale di denaro da una parte e di servizi dall'altra. Io credo anche che sarà necessario tornare indietro, così come sugli armamenti o sull'industria chimica, il nucleare ecc. Uno può anche pensare che ormai si possa solo andare avanti nella crescente artificializzazione, poi saranno le alghe dell'Adriatico a presentarci il conto e probabilmente prima o dopo dovremo anche costruire montagne artificiali se quelle che ci sono non bastano alle nuove presunte esigenze. Quindi credo che sia proprio una questione di vivibilità e di salvaguardia reale individuare un turismo diverso, una possibilità diversa di svago. Questo è evidente

che non può essere affrontato solo dalle popolazioni nelle valli turistiche perchè l'attuale modello di vita e di sviluppo produce un gigantesco bisogno di evasione e una mercificazione del tempo libero e poi soddisfa questo bisogno con divertimentifici. Vediamo questi due fenomeni che nel giro di un solo anno si sono verificati: che in inverno non c'era neve e allora si è cominciato a produrre neve artificiale lungo tutto l'arco alpino centrale. Ormai i cannoni spara-neve sostituiscono la neve. E il secondo che d'estate le alghe nell'Adriatico hanno provocato la costruzione di quei divertimentifici acquatici che ormai sostituiscono il mare.

Quindi non ci resta altra via che tornare indietro rispetto a vie aberranti, "disarmare", e cercare vie più compatibili in cui ci dovrà essere un raffreddamento del circuito del denaro, meno merci di scambio e più valori di uso, cioè di esperienze che uno fa e in quanto tali non sono pagabili, vendibili o comprabili....Esistono vari livelli di azione: uno è quello semplicemente di impedire alcune cose, ad esempio come sta facendo l'Alto Adige da alcuni anni che ha detto no alla costruzione di nuovi alberghi. Questo di per sé è un limite; oppure un altro esempio: chiudere al traffico le strade forestali, come in parte si è già cominciato a fare, che è come dire che chi vuol salire ad una certa altezza deve usare le sue gambe, e tra l'altro vede di più, vive meglio. Oppure altri tipi di divieti, per esempio noi abbiamo adesso nel masiccio centrale dell'arco alpino il problema che l'Austria comincia a proibire il transito notturno dei TIR, allora questo sarà un grande vincolo e vorrà dire, se questo vincolo verrà rispettato, che tutta l'economia dovrà diventare meno trasportista. Un altro elemento che concorre molto al cambiamento è la crescente resistenza delle popolazioni locali.

Credo che da lì una risposta viene.

Ed infine, il contributo più grosso alla rieducazione probabilmente lo daranno, purtroppo, le catastrofi. Nel momento in cui

certi equilibri saltano, penso alla Valtellina di qualche anno fa o alle alghe attuali, allora comincia ad essere evidente che dovremo scegliere se cominciare a pagare i nostri debiti con la natura o rimandarli all'infinito nel tempo o scaricarli su altri come stiamo facendo ora.

Bisogna ricordare anche come molto spesso proprio gli amministratori locali sono tra i meno sensibili ai problemi ambientali, anche perché purtroppo c'è un perverso legame tra quantità di soldi spesi, in cemento e altre "opere pubbliche" e consenso elettorale che si raccoglie. Quindi da questo punto di vista bisognerà per un verso arrivare a punire gli amministratori devastatori, e questo comincia ad avvenire qua e là, anche grazie al successo dei raggruppamenti verdi. Dall'altro verso dovremo pensare, in campo istituzionale, a cambiamenti molto grossi: per esempio è inimmaginabile che si continui ad avere un sistema in cui un amministratore che è responsabile per un quinquennio, faccia danni per cinquanta generazioni.

Credo che bisognerà mettere dei limiti all'interno del nostro sistema, in modo che le generazioni presenti e in particolare questa loro espressione effimera che sono gli amministratori, non possano "chiudere la porta" e creare danni troppo grossi per tutte le generazioni future. Questo è un problema nuovo dell'umanità, nel passato il massimo guasto che si poteva fare era, come hanno fatto i Veneziani abbondantemente, deforestare una montagna per costruire navi: era questo il massimo di eredità negativa che si poteva lasciare ai posteri.

Oggi invece può bastare una bomba atomica o una centrale nucleare guasta, una cementificazione eccessiva o dei microorganismi messi in libertà dopo essere stati creati artificialmente in laboratorio a creare guasti per le generazioni successive. In questo senso la nostra democrazia attuale è troppo pensata sui tempi brevi e bisognerà pensare a modificazioni anche molto profonde.

Fenomeni valanghivi interessanti la zona di Casera Palantina

Parlare di valanghe, dopo due anni con precipitazioni nevose praticamente nulle, sembrerebbe assurdo; ma allora è altrettanto assurdo voler realizzare impianti sciistici in una zona dove, per fare un minimo di innevamento artificiale, bisogna andare ad attingere l'acqua... più di 1000 metri più in basso: nel Piave o nel Cellina. Presso la Regione Veneto esiste depositata una "perizia valanghe" della zona, predisposta per conto del C.A.I. da due professionisti esperti in valanghe che ho avuto la fortuna di accompagnare nel sopralluogo che ha permesso loro, assieme alle aereofotogrammetrie del territorio, di indicare con molta attendibilità e realtà le varie zone interessate da fenomeni valanghivi. L'intera zona è soggetta ad un medio - alto pericolo di caduta di valanghe interessante praticamente l'intero territorio al di sopra della vegetazione arborea d'alto fusto.

Una delle principale differenze fra lo sciatore apolinista e lo sciatore di piste è che il primo effettua di norma una sola discesa al giorno, scegliendo, per scendere, il relativamente breve periodo con neve buona e senza pericolo di slavine, mentre il secondo effettua numerosissime discese durante tutto l'arco della giornata al fine di "sfruttare" al massimo l'abbonamento giornaliero.

I tre principali motivi che creano il pericolo di valanghe sono:

- a) l'accumulo di neve portata dal vento (neve non assestata, con i cristalli non legati fra loro a causa del trasporto del vento, e non accumuli spesso imprevedibili in zone sottovento);
- b) la massa di neve fresca e non assestata dovuta a precipitazioni molto intense (anche un metro di neve nelle 24 ore).

c) Il caldo che precede l'aumento del peso specifico della neve e crea, con l'acqua di fusione, piani di scorrimento fra gli strati di neve o fra la neve ed il terreno.

Riconoscere l'accumulo di neve ventata non è facile e ci vuole molta esperienza di montagna invernale; il canalone che scende in Casera Palantina e che costituisce la logica discesa da quota 1800 al Bosco del Consiglio è soggetto ad accumuli di neve ventata durante le perturbazioni provenienti da sud (le più frequenti e quelle che, di solito, portano maggior quantità di neve).

Quando c'è massa di neve fresca (più di 60 cm caduti in 24 ore), il pericolo di valanghe interessa tutti i pendii con un'inclinazione superiore ai 25°. Nel comprensorio di Casera Palantina, valanghe di questo tipo sono frequenti e provengono dal Monte Forcella e dal Monte Colombera per accumularsi sul fondo del canalone, dove logicamente dovrebbe passare la pista di discesa (farla passare da altre parti vuol dire creare una illogicità e un notevole impatto ambientale visibile da lontano).

Infine nelle ore calde, c'è la possibilità delle cadute di valanghe bagnate dai pendii del Cimon di Palantina (esposti a SO e quindi soggetti a notevole insolazione, a differenza del canalone rivolto a N e quindi, nello stesso momento, coperto da neve farinosa o ghiacciata: ed in questo caso il pericolo è ancora più subdolo ed imprevedibile).

Ci si può difendere dalle valanghe? Con i mezzi tecnici attuali e con tanto denaro si può tutto! Ma occorrerebbe costruire decine di paravalanghe nella zona di distacco delle stesse (una volta che

la valanga è "partita" non la si ferma più) con costi, sistemi di trasporto in quota ed impatto ambientale elevatissimi. Oltretutto occorrerebbe elevare la professionalità alpinistica invernale (esperti di valanghe) dei responsabili delle piste, del tutto svincolati dalla necessità di profitto degli impianti; cosa da tenere in dovuto conto dopo gli incidenti di valanghe accaduti negli anni passati sulle piste di comprensori vicini.

Assistenza, non assistenzialismo

Che l'industria della neve sia un'industria "assistita" ormai sembra fuor di dubbio: a reggersi da sola non ce la fa proprio più. Due anni di eccezionali fenomeni climatici, destinati forse a diventare normali, hanno indotto Stato e Regioni a intensificare l'erogazione di denaro pubblico. Il Veneto ha stanziato nel marzo di quest'anno dodici miliardi per realizzare sistemi di innevamento programmato (il contributo arriva a coprire il 30% della spesa: si considera un costo di impianto che va da 150 milioni all'ettaro per il cannone ad alta pressione a 60 milioni per quello a bassa). Altri tre miliardi se ne andranno in impianti e piste. Provvidenze analoghe vigono in Trentino-Alto Adige.

Con un provvedimento dello scorso luglio (L. 222 del 30.7.90) lo Stato ha approvato una serie di agevolazioni a favore delle imprese di trasporto a fune che vanno dalla sospensione dei termini per i versamenti INPS alla corresponsione di indennità integrative per i dipendenti sospesi dal lavoro a causa della mancanza di neve. La cosa ci costerà otto miliardi.

Si tratta di interventi tutt'altro che straordinari; si pensi che per finanziare impianti e piste nell'89 si è ricorsi persino al non defunto FIO (Fondo Investimenti e Occupazione) per assegnare 13 miliardi ad un progetto denominato "Attrezzature turistiche e per il tempo libero nelle Dolomiti Bellunesi". Concessionaria delle opere è la Società Sportiva Dolomiti Bellunesi srl, il cui capitale fa capo a tre S.p.A. (Alleghe Funivie, Val Fiorentina, Val Biois Val Venegia) proprietarie e gestrici della rete di impianti tra Selva di Cadore e Agordo, e dal bilancio non troppo florido (nonostante la partecipazione della Regione Veneto e di altri Enti Locali).

Ma anche dall'Istituto per il Credito Sportivo è possibile ottenere qualcosa: quest'Istituto in realtà è sorto per finanziare società ed associazioni sportive senza scopo di lucro ed enti morali che perseguono finalità ricreative e sportive.

Poichè le società impiantiste lo scopo di lucro ce l'hanno eccome, anche se a volte le aspettative vanno poi deluse, bisogna naturalmente girare un po': si costituisce così un'apposita società "senza scopo di lucro", magari con la partecipazione minoritaria di un Ente Locale, e poi, giovandosi dell'appellativo di "società sportiva affiliata al CONI, si presenta domanda di regolare finanziamento.

L'"assistenza" pubblica non si manifesta solo con l'elargizione di finanziamenti e contributi vari, ma anche e soprattutto con "procedure agevolate". A questo proposito, la Legge Regionale del Veneto n. 18 del 6.3.90 ha riorganizzato l'intera materia mettendo, è vero, un po' d'ordine nel complesso sistema di autorizzazioni e concessioni delle quali è necessario munirsi se si vuole costruire e gestire impianti di risalita e piste.

E' altrettanto vero, però, che molti ostacoli sono stati tolti di mezzo. Innanzitutto l'istruttoria è accentrata presso il Dipartimento per la viabilità e i trasporti. Ove occorra operare in zone sottoposte a vincolo paesaggistico, come è quasi sempre in montagna, il parere consultivo in merito non è più dato dalle apposite Commissioni Consultive Provinciali per i Beni Ambientali (ormai quasi del tutto esautorate delle loro funzioni), ma dalla Commissione Consultiva in materia di lavori pubblici presso il Genio Civile. Le Commissioni Provinciali Beni

Se c'è un pericolo di valanghe, gli impianti o non ci devono essere o devono essere chiusi e non basta la tabella "Pista chiusa per pericolo di valanghe": tabelle del genere ne ho viste esposte su alcune piste anche in agosto.

Sergio Fradeloni

Istruttore Nazionale di Scialpinismo del CAI

Ambientali, per quanto male funzionassero, erano pur sempre parzialmente composte da "esperti" in materia di paesaggio ed ambiente, quelle Lavori Pubblici invece contano una composizione quasi esclusivamente ingegneristica-produttivistica (forse ai funzionari regionali che le compongono faranno fare un corso accelerato di ecologia?).

L'approvazione del progetto da parte della Giunta Regionale costituisce "dichiarazione implicita di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza dell'opera". Questo significa che l'impiantista non proprietario dei terreni sui quali va ad insistere l'opera può subito richiedere la costituzione di una servitù coattiva di "linea" o di "pista". E' una procedura veloce che permette di saltare un'apposito procedimento amministrativo di dichiarazione di pubblica utilità, privando così il cittadino interessato della facoltà di proporre osservazioni ed eventuali opposizioni. Vi si ricorre di solito per le opere pubbliche (elettrodotti, opere idrauliche, fognature ecc.). Qui però si tratta di opere realizzate da privati per finalità private: presumere che sempre e comunque, oltre all'interesse privato, ci sia anche un concorrente interesse pubblico che legittima per la sua realizzazione il sacrificio della proprietà privata, ci pare un po' arduo.

Inoltre, benchè la legge parli di "servitù" e non di espropriazione, c'è da osservare che in realtà il proprietario del fondo sul quale passa l'impianto o la pista è del tutto privato di ogni possibilità di usare il terreno sia in senso economico (nemmeno il fieno è realizzabile) che ricreativo.

Questa particolare attenzione dei poteri pubblici verso l'industria della neve ha indubbiamente valide motivazioni: si pensi che i tre milioni di sciatori italiani (di cui 500.000 fondisti) alimentano un giro d'affari di circa 5.400 miliardi (distribuiti tra abbigliamento per il 77%, calzature per il 15% e sci per l'8%) e che questo business nell'ultima stagione "nera" ha subito un calo del 30% circa (dato Sole 24 ore del 10.1.90).

Bisogna inoltre contare l'indotto turistico-ricettività commercio e gli addetti diretti ed indiretti (tanto per dare un'idea, in provincia di Trento, 351 impianti di risalita e 520 chilometri di piste da discesa - più 280 Km per il fondo - danno da lavorare a 2250 persone e a 1170 maestri di sci).

Indubbiamente, nelle zone "giuste", impianti e piste sono stati un volano che ha fatto girare delle economie altrimenti ferme. Ora però, e la carenza di neve ce ne dà l'occasione, è indispensabile ed urgente avviare un ripensamento. Non si tratta solo di valutare i costi ambientali spesso altissimi che questa forma di sviluppo ci costringe a pagare, ma anche la stessa convenienza economica nel breve termine. Gli investimenti necessari per assicurare la riuscita di una stagione invernale sono sempre più elevati e sempre in maggior misura a carico della collettività: nonostante questo, pare che con la "neve programmata" non si riesca ad accalappiare la fascia medio bassa di sciatori, quelli meno esperti, e che le striscie bianche in mezzo ai prati non piacciono poi a molti. Ce la faranno i 320 Km di piste artificiali facenti capo al Superski Dolomiti (contro i 230 dello scorso anno) a far pagare i conti?

Patrizia Perucon
S.O.S. Dolomites

Mountain Wilderness e le Dolomiti

Un grande capo indiano Seattle diceva: "la terra non appartiene all'uomo; è l'uomo che appartiene alla terra".

Siamo assai distanti dalla cultura Pellerossa, la nostra civiltà ha imboccato un cammino diverso. Ciò non significa che non possiamo mai, neppure per un momento, soffermarci sulle verità di un tempo. Dobbiamo qualche volta chiederci dove stiamo andando, con tutta questa fretta.

Rocce, terra, fossili, minerali hanno una vita propria che vive con ritmi enormemente dilatati rispetto ai nostri. Noi viviamo troppo velocemente per accorgerci della vita minerale.

La natura deve essere conservata, ma non solo per poterla sfruttare anche in seguito. Se si abbandonano le vecchie concezioni utilitaristiche della conservazione della Natura, accettare che la roccia abbia una vita significa accettare l'inanimato come degno della nostra considerazione morale.

L'uomo si è sempre servito della terra per i suoi scopi. Ne violiamo i diritti quando la sventriamo, quando la costringiamo nelle vetrine di una promozione turistica. Svendendone quantità industriali a Paesi più rispettosi del proprio territorio, certamente li violiamo.

Presumiamo che il minerale non chieda altro che rimanere minerale, nelle forme in cui ci si presenta, ma nello stesso tempo lo consideriamo meno della carne da macello. Questa si può riprodurre in tempi brevi, mentre la rinascita della roccia e delle forme di terreno è rinviata alla prossima rivoluzione geologica.

Negli ultimi anni la geografia delle Dolomiti è stata sconvolta da interventi che non hanno più nulla di simile al lento evolversi, al graduale sviluppo della loro popolazione dei secoli scorsi. Non si può più parlare di riserva inesauribile, nè tanto meno di adattamento rispettoso dell'uomo alla natura. Il termine "sviluppo della montagna" ha perso ogni significato logico, specialmente in alcune vallate dolomitiche.

La massiccia cementificazione e l'enorme quantità di piste sciabili (quindi l'urbanizzazione di vaste aree del territorio) comportano la graduale distruzione ed il veloce depauperamento delle specie botaniche e animali; l'ambiente generale subisce aggressioni che non possono essere più tollerate nella dimensione attuale e soprattutto si scontrano con l'idea di "Parco Europeo" che tanto faticosamente si sta facendo strada.

Il paesaggio delle Dolomiti, l'atmosfera che avvolge il visitatore, le dimensioni così diverse dal resto delle Alpi degli Apennini; il tipo di presenza umana e la sua storia così particolare fanno di queste montagne un esempio unico al mondo.

Non sono certo io l'unico a dirlo, altri mi hanno preceduto con maggiore autorevolezza. Cionostante in questa sede devo esprimere tutto l'amore che da sempre porto a questo strano insieme di valli profonde, di creste affilate, che ho percorso d'estate e d'inverno. Ne ho viste di montagne in tutto il mondo, ma alle Dolomiti ritorno sempre con piacere immenso, anche se so che ogni volta trovo dei dolorosi cambiamenti.

Il paesaggio delle Dolomiti è quindi unico: e la sua unicità è dovuta anche alla grande facilità ad essere abitata. E' una sensazione proprio forte, quella che ti prende nel vedere quanto sia importante la presenza umana sulla montagna, quanto scambio ci sia stato un tempo tra l'uomo e il regno minerale. Il sudore, la fatica, il pericolo, l'operosità a contatto con la cosiddetta indifferenza della pietra.

Gli alpinisti hanno una grande fortuna nel poter vedere le cose dall'alto, pur rimanendo a stretto contatto con la solidità della roccia. Come pure gli speleologi, che riescono a viverne la vita interiore, percorrendo le viscere più riposte.

Di diverso parere è probabilmente chi queste montagne le abita. Se paragoniamo le condizioni di vita della gente all'inizio del se-

colo con quelle di oggi, noi riconosciamo indubbiamente un progresso; ma se osserviamo le strade, le piste, le costruzioni insensate e soprattutto la loro quantità, la loro estensione, il danno generale che esse comportano, dobbiamo parlare di regresso, e ciò è stato riconosciuto e sofferto sulla propria pelle soprattutto da quelle persone che, fieri abitanti delle proprie vallate, si oppongono ad una ulteriore banalizzazione della propria cultura.

Questo è il tipico articolo che può risultare del tutto inutile. I giochi in realtà sono già fatti, il destino delle Dolomiti forse è già segnato. Le associazioni ambientaliste e i valligiani più lungimiranti hanno accettato un compito forse impossibile. Noi però affermiamo che su questo terreno, soprattutto su queste dolomiti, si sta giocando una partita estremamente importante.

La dignità del territorio e dell'ambiente può essere difesa anche altrove, di certo accorreremo a salvaguardia di altre località montane, magari minacciate da qualche altro impianto per lo sci. Ma quasi sempre in quei luoghi ci si batte con interessi economici che possiamo definire limitati a confronto con questi, a confronto con l'industria turistica delle Dolomiti. Questo è il luogo dove l'esigenza di un ambiente vivibile si scontra massimamente con l'esigenza dello sfruttamento totale per mantenere allo stesso altissimo livello il grande giro economico che è stato innestato.

Quindi proprio qui le diverse idee devono confrontarsi e trovare un accordo. Il problema Apuane è grave, più grave degli altri: forse però è la gravità stessa che ne favorirà la soluzione.

Se vogliamo realmente salvare queste montagne, dobbiamo prendere delle misure veramente coraggiose, ma indispensabili in primo luogo; e in secondo luogo dobbiamo mirare alla conversione dell'economia locale.

Tra le misure immediate voglio segnalare la necessità di:

- 1) chiudere all'attività sciistica tutti i luoghi ancora intatti indipendentemente dalla maggiore o minore bellezza ed alla vicinanza di Comprensori già sfruttati;
- 2) non permettere la costruzione di ulteriori rotabili per alcun motivo;
- 3) chiudere al traffico privato ogni strada che non sia di collegamento tra centri abitati;
- 4) rinunciare all'ampliamento delle capacità orarie degli impianti in funzione, perchè ciò comporta aumento di posteggi ed altre infrastrutture cementizie;
- 5) rinunciare alla costruzione di grandi superstrade di collegamento che snaturerebbero ulteriormente valli che già ora sono valli da week end.

Queste sono le misure più urgenti, senza l'applicazione delle quali sarebbe perfettamente inutile sperare nei miracoli.

In seguito infatti il compito diventa ancora più difficile, ed è con particolare discrezione che mi permetto qui di suggerire alcuni punti, tutti da verificare, ma che secondo Mountain Wilderness sono forse essenziali e risolutivi

- 1) Creare consenso popolare attorno all'idea di Parco Europeo è essenziale per uno stop al degrado delle Dolomiti. Il consenso lo si ottiene promuovendo iniziative che garantiscano a tempi medio-brevi reali vantaggi economici alla popolazione. Non sta a me elencare quali iniziative: sono gli amministratori che devono scegliere tra le mille possibilità del turismo morbido, del resto già sperimentate in altri luoghi, quali siano le più applicabili su questo territorio. Per inciso, la conformazione delle montagne dolomitiche è tale da favorire visite e traversate escursionistiche con i punti di appoggio situati quasi esclusivamente nei centri abitati: lì deve fiorire l'iniziativa locale, che non bisogna assolutamente scoraggiare. In altre regioni d'Italia intere frazioni abbandonate sono riorite a nuova vita semplicemente favorendo

determinati percorsi di visita, e restaurando vecchie costruzioni per aprire punti di ristoro agroturistico o di pernottamento.

I Parchi sono motivo di grosso interesse nel pubblico e sempre di più lo saranno. Una buona promozione di quest'area potrebbe dar vita ad un vero gioiello di cui essere orgogliosi: una buona pubblicità ed un'attenta promozione possono farne un grosso motivo di richiamo per tutti coloro (e sono sempre di più) che in montagna non cercano solo una semplice evasione. Il Parco dovrebbe esser più un'idea radicata nella mente della gente che una realtà amministrativa. L'obiettivo da raggiungere è di convincere gradualmente che vivere in un Parco è una reale alternativa alla schiavitù del turismo industriale.

2) Molta strada si può fare nel campo del recupero delle zone degradate. Si può intervenire tecnologicamente e industrialmente sui problemi delle frane e degli smottamenti; si può favorire seriamente un'agricoltura post-turistica e non dettata dal bisogno ottocentesco di sopravvivere; questo vuol dire nuovi investimenti e quindi nuova occupazione. Vorrei qui sottolineare che le brutture oggi sotto gli occhi di tutti non costituiscono soltanto un problema estetico da eliminare per ritornare alle condizioni estetiche precedenti: ciò che soprattutto occorre ripristinare è l'amore del montanaro per la propria terra che in questi anni ha subito dei grossi attacchi.

La realizzazione di ciò dipende da enormi investimenti che occorre avere il coraggio di fare, pubblici e privati.

3) Infine, una parola su eventuali maggiori costi. Senza entrare decisamente nei dettagli, di cui evidentemente non ho particolare competenza, posso affermare però che da più parti è stata denunciata la necessità, nel determinare il prezzo finale di un prodotto

di caricarlo pure del costo ambientale, finora mai prodotto, di caricarlo, pure del costo del turismo industriale, sono veramente ingenti, per il traffico, per il degrado, per la morte della cultura autoctona. L'industria turistica è da tempo rivolta al mercato mondiale e su di esso ben affermata. Occorre che si provveda a fare uno studio accurato di quali reali possibilità abbia il turismo dolomitico di costare più caro, di essere rivalutato in base ad una sopraggiunta maggiore indisponibilità.

Queste poche idee dovrebbero essere sufficienti a classificare l'atteggiamento di Mountain Wilderness nei confronti dei problemi dolomiti: una limpida serenità di opinione ambientale unita alla più grande disponibilità per le proposizioni e le idee concrete.

Noi siamo però certi che prima di avviare qualunque iniziativa ci dev'esser una precisa volontà politica di farlo; e questa non può esservi se alla base di tutto, nel cuore della gente, non si verificherà un preciso scatto di qualità.

Ed è per questo che voglio concludere con una frase che da almeno sedici anni, cioè da quando l'ho letta, mi è cara. Una riflessione che mi ha fatto comprendere molto e che spero possa essere utile anche agli altri. E' la conclusione cui arriva l'americano Roderick Nash:

"Un responsabile uso del territorio è una questione etica, non legale, né economica e neppure estetica. L'etica della terra ci chiede di essere interessati alle condizioni dell'ambiente non perchè è vantaggioso o bello, e neppure perchè ciò permette la nostra sopravvivenza come specie, ma perchè in ultima analisi è COSA GIUSTA".

Alessandro Gogna
Segretario di M.W.

Da un'intervista a Tassi, direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo

Il Parco Nazionale d'Abruzzo esiste da molto tempo, dal 1922. Io arrivai nel 1969 quando era in pieno svolgimento l'aggressione della speculazione al parco e dovetti ingaggiare una battaglia per tentare di bloccare questa tendenza che avrebbe cancellato completamente il Parco dalla faccia della terra. Le cose che dicevo allora sono molto simili a quelle che dico oggi, la differenza è che allora nessuno ci credeva e non c'erano sostenitori, oggi si comincia ad avere una parte almeno dell'opinione pubblica che è favorevole alla difesa dei parchi, che capisce il valore della natura e che in fondo sostiene queste nostre battaglie che però sono ancor molto intense e malgrado i risultati positivi non ci devono fare illudere, anche perchè il Parco oggi funziona meglio di un tempo ma io sono ben lontano dal considerarlo qualcosa di soddisfacente, va ancora molto migliorato, moltissimo se si vuole considerare soddisfacente questa realtà.

All'inizio la gente vedeva il Parco solo come un vincolo ed un fastidio e tentava di enfatizzare gli aspetti negativi e non si rendeva conto che veramente il parco era una grossa risorsa che avrebbe potuto dare anche dei consistenti benefici; piano piano però questa mentalità diversa che vede nel Parco una speranza per il futuro si è fatta, nonostante tutto, strada. Oggi soprattutto i giovani sono molto più disponibili ad accettare un tipo di vita diverso, a rifiutare la costruzione di grossi complessi residenziali per puntare invece sul restauro dei vecchi centri abitati, e in genere segue abbastanza le linee di una politica che il Parco già nel 1968, quando si fece un piano di riassetto che fu patrocinato da Italia Nostra, aveva chiaramente indicato.

Per quel che riguarda il Consiglio, molti anni fa si avviò questo studio per fare di esso, assieme al Monte Baldo, i due parchi pilota della Regione Veneto e questo progetto purtroppo non andò in

porto, come sappiamo tutti. Il Consiglio, che era il grande bosco della Serenissima Repubblica di Venezia, meriterebbe un'attenzione diversa, meriterebbe oggi di essere un po' la perla, per le sue foreste, dei parchi del Veneto. Io credo che sia veramente scandaloso questo tipo di disattenzione ad una risorsa così importante, ma credo anche che ci sia un ritardo culturale che può essere colmato.

Dobbiamo batterci tutti in questo senso per un semplice fatto, perchè dobbiamo pensare che è un compito che riguarda noi stessi e non dobbiamo credere di dover delegare la battaglia ad altri, a personaggi futuri o estranei: è una questione che ci riguarda e dobbiamo essere sicuramente noi i primi a scendere in campo per difendere un ambiente così prezioso.

L'invito alle forze politiche del Veneto è di recuperare il ritardo, aprire gli occhi, muoversi, il mondo cammina; questo dell'ambiente è un treno che va preso subito e non bisogna perderlo. Credo che il futuro vada nella direzione che noi abbiamo indicato da tempo con molta chiarezza.

Mi auguro che grazie al Comitato per il Parco del Consiglio e alla volontà dei cittadini e di tutti noi questo parco sia veramente uno dei primi che la Regione Veneto crei, anche perchè conosce tutti la zona, la foresta e la fauna che la abita, le grotte bellissime. Io credo che poche altre zone dell'arco prealpino meritino altrettanta cura e attenzione ed è una di quelle famose zone che hanno una grande importanza anche per i sistemi idrologici perchè è una vasta zona carsica, quindi se si beve acqua, se l'acqua esce dai rubinetti delle zone circostanti, è perchè ancora esiste una foresta del Consiglio. E speriamo che non venga dissezionata, affettata con degli inutili impianti di risalita perchè sarebbe l'inizio della fine.

Intervista a Carlo Alberto Pinelli - Palantina 12 novembre 1989

Noi siamo contro ad uno sviluppo dello sci a macchia d'olio, barbarico e assolutamente non rispettoso delle vocazioni ambientali; uno sci che pretende di monopolizzare qualunque tipo di rapporto con l'ambiente e che ha invece una povertà di messaggio culturale enorme, uno sci con un grandissimo impatto ambientale perchè necessita di pesanti infrastrutture che sterilizzano e rendono impossibili altri modi, più dolci e più amici della natura, di rapporto con l'ambiente.

Qui al Cansiglio siamo nel caso classico di un impianto che non deve essere fatto. Qui ci sono altre vocazioni del territorio, così evidenti, che possono anche dare occasioni di sviluppo economico, certamente molto più efficace e molto più duraturo di quello che può essere ottenuto dagli impianti di risalita. E se poi si parla di un unico impianto a me viene quasi da ridere che si spostino tutti questi miliardi e che si distruggano migliaia di alberi per una seggiovia che porta fino alla forcina: mi sembra veramente una cosa assurda. Ma la verità è certamente un'altra. Alla prima

seggiovia ne seguiranno altre e così anche questo versante sarà destinato a diventare, come è nella volontà degli speculatori, un secondo Pian Cavallo.

Contro questo noi dobbiamo essere chiari e decisi, sicuramente pronti al dialogo ma anche ben saldi sulle nostre convinzioni. Noi siamo qui per ascoltare le ragioni dei valligiani e per rispondere con le nostre. Soprattutto siamo qui pacificamente, per testimoniare il nostro bisogno di un nostro rapporto con la natura, non adulterato ma autentico. Siamo cittadini italiani, siamo cittadini del mondo e siamo anche cittadini di Palantina come di qualunque altra montagna e non accettiamo le frasi del tipo "green go home" perchè, è vero, anche questa è la nostra casa. Noi abbiamo lo stesso diritto di tutti di dire il nostro parere, in modo pacifico, ed in ogni caso noi non abbiamo nessun potere se non quello della testimonianza, e questo potere non ce lo toglierà sicuramente nessuno.

Intervista a Kurt Diemberger. Biella 1.4.90

Ormai, da uno studio della distribuzione geografica su tutto l'arco alpino, risulta che abbiamo già troppe funivie e troppi mezzi meccanici e che, non parlando come naturalista, ma anche solo dal punto di vista economico, sta diventando assolutamente un'assurdità costruire ancora nuovi impianti perchè alla fine i loro bilanci saranno sicuramente in "rosso" e sono poi i cittadini che pagano le tasse a dover mantenere questo eccesso di funivie in passivo.

Perciò io sono del tutto contrario al fenomeno che ci sono sempre più posti dove, per una questione di prestigio o forse credendo che poi arriveranno più turisti, creano altre funivie.

Tutto questo dal solo lato economico, ma esiste anche il punto di vista della protezione della natura e qui mi sembra veramente una follia che, in una zona nella quale è previsto un parco ma che al

momento non esiste ancora, rovinare a priori la possibilità di fare poi veramente il parco. Già in tutte le alpi abbiamo pochissime zone che sono ancora intatte e, io che sono stato lassù molte volte, posso dire che il bosco del Cansiglio è una meraviglia e penso che tutti quelli che vivono nelle sue vicinanze non dovrebbero vedere solo la possibilità di fare dei soldi in breve tempo con gli impianti, con il grosso rischio di bilanci in rosso, ma devono capire l'importanza di mantenere questo patrimonio naturale che nel futuro non sarà solo la ricchezza naturale dei loro figli, ma quando la gente si sarà stufata di troppe funivie, verrà in posti come questi alla ricerca dei "Paradisi di natura".

Questo secondo me è il futuro del Cansiglio! E non una ragnatela di cavi e di stradine e grosse strade e parcheggi e alberghi.

Lettera aperta del Comitato per il Parco del Cansiglio al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Carissimo Signor Presidente, ci permettiamo di scriverLe ora che ormai volge al termine la Sua permanenza in questa antica, leggendaria foresta. Ci auguriamo che qui possa aver trovato quella pace e quella serenità che altrove nel nostro travagliato Paese è ormai scomparsa, anche tra quei monti un tempo deserti e silenziosi ed ora sempre più trasformati in appendice svalutata dello stile di vita caotico e frenetico importato dalla pianura. Se è giusto che le generazioni a noi precedenti abbiano lavorato duramente per raggiungere gli obiettivi dell'affrancamento dalla fame, dalla malattia e dallo sfruttamento, noi pensiamo però che alle nuove generazioni e a quelle future sia assegnato un altro compito: conservare i risultati raggiunti, ma renderli non incompatibili con la sopravvivenza degli ecosistemi naturali in tutta la loro incredibile ed indispensabile complessità.

Non possiamo sperare di continuare a lungo se non ci opporremo ad un mondo in cui sempre di più stanno prevalendo quei valori economicistici che non tengono conto delle esigenze né dell'uomo né dell'ambiente in cui esso vive.

Carissimo Presidente, se Ella ha apprezzato il silenzio di questi monti, l'austera bellezza dei boschi, la commovente dolcezza dei prati, l'arcaica semplicità e tranquillità del lavoro di chi qui vive, ci auguriamo di averLa al nostro fianco nel riconoscere che quanto oggi qui esiste va conservato come un bene prezioso, quasi come memoria di ciò che un tempo era diffuso e comune ma oggi sopravvive solo in limitate oasi.

Per questo il Comitato per il Parco del Cansiglio e tutte le Associazioni che in esso si riconoscono, Le chiedono di unire la Sua autorevole voce a quella di quanti da anni sperano nell'istituzione di un Parco che possa perpetuare nel futuro quella corretta gestione che dopo centinaia di anni ha consegnato al presente tanta ricchezza ambientale e culturale.

Con l'augurio di poterLa riavere ancora tra di noi, ad apprezzare la Foresta del Cansiglio per quello che da sempre ed ancor oggi offre, e con la speranza di poter contare su un aiuto in più al fine di consegnare questo grande patrimonio alle generazioni future.
Pian Cansiglio 17/8/1990 il Comitato per il Parco del Cansiglio.

Il Parco del Cansiglio e l'impianto sciistico della Palantina

Attorno al problema del realizzando collegamento sciistico tra l'Alpego ed il Piancavallo si sono ormai dette tante cose non sempre precise ed attinenti alle essenziali questioni di fondo.

Per restare ai fatti vogliamo sottolineare alcuni punti fermi per aiutare a produrre un giudizio il più possibile obiettivo su una storia che coinvolge il futuro di una popolazione spesso oggetto di scelte altrui e poche volte protagonista del proprio destino.

Allo stato attuale, la situazione si presenta in questi termini:

A) per quanto riguarda il Parco Regionale della Foresta del Cansiglio, esiste una proposta di legge del Partito Comunista italiano datata di qualche anno e che verrà tra poco ripresentata in un testo aggiornato; esiste, poi, una proposta (guida) dell'Azienda Regionale delle Foreste del Veneto, trasmessa quest'anno alla Giunta Regionale, e quindi in attesa di un'eventuale formalizzazione in d.d.l.;

B) per quanto riguarda il collegamento sciistico attraverso la Palantina esistono: un Piano Regolatore Generale del Comune di Tambre, approvato, ed un Piano Particolareggiato, adottato e/o approvato che ha già trovato inserimento nell'ambito del Piano Neve presentato dalla Giunta Regionale del Veneto.

A proposito del Piano Neve constatiamo con soddisfazione che si è preso atto definitivamente della non compatibilità ambientale e più in generale, della non fattibilità, del comprensorio sciistico della Val Salatis, in Comune di Chies d'Alpego.

Nel considerare attentamente l'ipotesi, certamente più concreta, di realizzazione del collegamento sciistico attraverso la Forcella Palantina, va chiarito che il suddetto Piano Particolareggiato, prevede esclusivamente un itinerario di transito composto da un primo tratto che da Col Indes arriva fino in Val de Piera lungo la strada forestale e da un secondo tratto che da Val de Piera si porta oltre Forcella Palantina.

In particolare gli interventi previsti sono:

1) una stazione a monte in località Zuc Torondo a quota m.1800 slm ed una stazione a valle in località "Riva delle Tajerine di Val de Piera" a quota m.1250 slm, entrambe dotate solamente dei servizi indispensabili al funzionamento dell'impianto;

2) una seggiovia con relativa pista di discesa. La pista dal momento in cui entra nella zona coperta dalla Foresta percorre esattamente lo stesso tracciato della seggiovia, al fine di limitare al massimo la portata dei tagli;

3) un parcheggio di servizio di modeste dimensioni sito alla base della seggiovia in zona Val de Piera;

4) la sistemazione e l'allargamento mediante piazzole di scambio delle esistenti strada forestale che da Col Indes, a quota m.1800

slm, giunge fino al parcheggio in Val de Piera.

5) in zona Col Indes, già parzialmente urbanizzata, è prevista la realizzazione di tutti i servizi accessori e di supporto, quali la biglietteria, l'ufficio informazioni, il ricovero dei mezzi di servizio, il pronto soccorso, il parcheggio auto, le stazioni imbocco di navetta per il trasporto degli sciatori alla seggiovia.

Si tratta pertanto di uno strumento urbanistico che blocca ogni realizzazione immobiliare non legata al funzionamento dell'impianto.

Nello spirito del progetto comunale ci sono la consapevolezza e la volontà politica di intervenire verso il recupero degli abitati Tambre e Spert, colmando il bisogno di ricettività, vietando ogni tipo di espansione urbanistica (abitativa o produttiva) a monte degli attuali nuclei abitati.

Questi sono elementi oggettivi che vanno considerati in sede di esame della questione Parco del Cansiglio e impianto della Palantina.

Si tenga presente che allegata al suddetto Piano Particolareggiato, vi è un'accurata Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) della quale ogni elemento naturale ed ogni intervento modificatorio viene ponderato e comparato per la qualità delle interferenze prodotte al sistema.

La nostra posizione e il nostro giudizio rimangono coerenti con quanto, più volte ed in più sedi, abbiamo affermato:

1) esistono obiettive e favorevoli potenzialità per uno sviluppo della zona sciistica Alpego - Piancavallo;

2) siamo consapevoli che per tale sviluppo, pur in presenza di interventi limitati e contenuti nei massimi limiti, si devono, in ogni caso, sacrificare delle risorse naturali preziose.

Per queste ragioni riteniamo che pur mantenendo nel Piano Neve la possibilità di realizzazione dell'impianto sciistico della Palantina, debba esserne sospesa la realizzazione dando preciso vincolo di priorità all'istituzione del Parco Regionale del Cansiglio ed alla successiva elaborazione ed adozione del Piano Ambientale del Parco stesso.

Il Piano Ambientale del Parco deve, quindi, essere lo strumento di pianificazione e di governo territoriale in grado di definire il grado di compatibilità di tutte le azioni che nel Parco dovranno attivarsi, compreso l'impianto sciistico di Palantina sia nel senso di una sua possibile realizzazione che di un definitivo abbandono del progetto in discussione.

Sandro Fullin - Resp. Ambiente PCI - Alpego
Angelo Tanzarella - Consigliere Regionale PCI

WWF Villorba. E sulle piste il WWF non demorde

Dopo aver ricorso al TAR contro il Piano particolareggiato della Palantina o meglio contro la deliberazione del Comune di Tambre d'Alpego che affermava l'intervenuta tacita approvazione dello stesso ai sensi dell'art. 52 della Legge Regionale n.61 del 1985; la sentenza pubblicata di recente ha ritenuto (a nostro avviso sbagliando) la tardività del ricorso affermando che esso è stato proposto ben oltre il termine di efficacia del Piano particolareggiato.

Nella convinzione che il Tribunale Amministrativo Regionale è

incorso in evidente errore il WWF attraverso il proprio legale Avv. Andrea Pavanini di Venezia sta proponendo un ricorso al Consiglio di Stato dal momento che oltre ad aver rispettato i termini per la presentazione, dal momento che all'approvazione del Piano particolareggiato è necessaria l'approvazione di una variante al Piano generale dello strumento urbanistico e ciò deve essere fatto secondo le procedure previste dagli art. 42 e ss della stessa legge.

Luigi Ghedin

Proposta di impegno morale

Proprio in occasione del primo raduno in Palantina abbiamo lanciato il messaggio qui di seguito riportato, per proporre un nuovo tipo di intervento a difesa di ambienti naturali in grave pericolo, cioè quando già le ruspe hanno iniziato a sbancare o le motoseghe a tagliare alberi. Per ora il messaggio è rivolto solo al Cansiglio, per impedire in modo pacifico e non violento il collegamento con il Pian Cavallo (se tentano di farlo saranno necessarie ruspe, dinamite e il taglio di 5.000 alberi), ma soprattutto per richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica italiana ed europea su questo scempio: chiameremo la stampa, le TV private e nazionali, parlamentari e personaggi famosi, così che tutti potranno giudicare. Quindi invitiamo chi intende aderire al nostro invito a rimandarci l'impegno morale compilato con i propri dati aggiungendo la propria disponibilità a quella degli altri 100 che già hanno firmato, ma è anche una proposta per altri Comitati perché utilizzino la stessa idea, e si collabori reciprocamente nel tentativo di fermare lo spreco delle risorse naturali per l'interesse di pochi speculatori.

Dichiarazione di disponibilità di intervento diretto e non violento

***cosciente che la continua devastazione della natura delle sue risorse sta mettendo in forse la sopravvivenza della vita intera sul nostro pianeta, compresa quindi quella dello stesso genere umano;

***convinto che gli scempi provocati dalla nostra specie a danno della vita dell'ambiente non nascono dalla necessità di soddisfare i bisogni essenziali, ma sono dettati da interessi immediati di pochi e dal soddisfacimento di bisogni superflui;

***rendendomi conto come persona e cittadino/a che non posso

restare impassibile di fronte ad azioni ed interventi che portano ad un nuovo ed ingiustificato degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta;

***certo che l'unica opportunità di vivere il futuro sia quella di tutelare l'ambiente, tutti gli esseri viventi e in definitiva noi stessi;

MI IMPEGNO AD OPPORMI IN MODO ATTIVO E PUBBLICO ALLA REALIZZAZIONE DI QUELLE OPERE CHE ARRECHINO RICCHEZZA A POCHI E DANNI DURATURI E IRREPARABILI AL NOSTRO PIANETA.

A TALE SCOPO UTILIZZERO' SOLTANTO METODI NON VIOLENTI, CONVINTO CHE LA FORZA DELL'ESEMPIO, DELLE IDEE E DELLA RAGIONE SUPERI OGNI VIOLENZA FATTA O SUBITA.

***pertanto mi stenderò davanti alle ruspe prima che queste squarcino il terreno, mi legherò agli alberi che dovrebbero essere tagliati, mi accamperò laddove un parco, un bosco, un lago, una montagna rischiano di essere ancora violati;

***agirò quando sarò interessato in prima persona e quando altri me lo richiederanno;

***per questo fornisco a tutti coloro che come me si sono impegnati il mio indirizzo e vaglierò di volta in volta le azioni che mi verranno proposte, decidendo la mia partecipazione ed il mio intervento.

Indirizzo.....n°tel.....

FIRMA.....

Aspetti faunistici del Cansiglio

Parlare della fauna del Cansiglio, vuol dire prendere in esame una serie di realtà zoologiche ancora per gran parte in via di studio. Nonostante le numerose ricerche svolte negli ultimi anni da autorevoli ricercatori, che hanno portato a risultati senz'altro degni di nota, rimangono diversi punti oscuri che dovrebbero in futuro essere meglio indagati al fine di comprender in maniera più approfondita le interrelazioni esistenti tra le varie biocenosi.

Attualmente, per riassumere ed evidenziare nello stesso tempo le emergenze presenti, è opportuno ripercorrere la storia geologica del Cansiglio, quando durante i periodi glaciali freddi venne quasi completamente avvolto dalla coltre di ghiacci che scendevano dalla piattaforma alpina. In tali periodi la fauna dovette spostarsi emigrare verso sud per poter trovare l'habitat più adatto alla sopravvivenza.

Sotto queste condizioni climatiche, diversi animali delle zone artiche e subartiche migrarono verso meridione assestandosi in queste aree quando in seguito tornarono le condizioni climatiche precedenti. Parte di questi animali sono tutt'ora presenti in Cansiglio, tanto da costituire delle entità alpine che arricchiscono molto le componenti faunistiche esistenti.

Si tratta in certi casi di piccoli invertebrati, spesso difficilmente osservabili durante una comune escursione. Più facile invece può risultare l'incontro con le specie superiori (vertebrati), sia per la loro mole, che per la diffusione.

Tra tutti questi ultimi vale citare la presenza, nell'ambito degli an-

fibi, della Rana temporaria, Tritone alpino e Triton crestato, nonché della Salamandra nera che rappresenta una entità faunistica piuttosto significativa.

I Rettili invece sono presenti, ma in maniera poco diffusa, occupando spesso nicchie ecologiche piuttosto limitate. Tra questi vale citare la Lucertola vivipara, il Saettone, la Natrice dal collare, la Vipera comune ed il Marasso.

Molto più abbondanti sono le presenze degli uccelli sia in termini di specie che di abbondanza dei singoli individui. Il Cansiglio infatti si pone geograficamente all'interno di una importante via migratoria (fly way), che è percorsa in maniera molto numerosa da un numero elevato di specie. Passeriformi, rapaci e cicogne costituiscono le presenze più significative rilevabili nei mesi primaverili e autunnali, allorchè è possibile osservare migliaia di individui che sorvolano l'area.

Tra le specie quasi completamente stanziali alcune costituiscono dei veri e propri relictici glaciali; è il caso della Pernice bianca, della Civetta nana e della Civetta capogrosso.

Riguardo i Mammiferi, si può dire che rappresentano una classe di animali ancora relativamente poco conosciuti. Pur potendo abbozzare una semplice lista comprendente le specie rilevabili, rimangono ancora grosse lacune circa la dinamica delle singole popolazioni. Molte specie godono di una relativa tranquillità dovuta in parte al divieto di esercitare l'attività venatoria. Per tale motivo all'interno della foresta si possono notare facilmente caprio-

li, cervi e daini; questi ultimi però a seguito di una notevole attività di immissione.

Ben diverse invece è la situazione delle specie che vivono sulle cime comprese tra il Cavallo e il Dolada. Qui la caccia ed il braccaggio hanno ridotto moltissimo la popolazione del camoscio, uno dei più bei rappresentanti della fauna delle altre quote. Al contrario invece, sembra timidamente prendere possesso di queste aree la marmotta, con esemplari di cui non si conosce ancora la provenienza.

Nella foresta, una notevole popolazione di roditori e di insettivori composta da Arvicola rossastra, Arvicola sotteranea, Topo selvatico, Topo selvatico Collo giallo, Toporagno comune, Toporagno nano e Toporagno alpino costituisce l'elemento trofico

basilare per la sopravvivenza di gran parte dei Mustelidi carnivori (Volpe, Martora, Faina, Donnola).

In definitiva si può affermare che le presenze faunistiche rilevabili nel Consiglio, costituiscono un elemento di singolare valore per l'intera area. Alcune specie però avrebbero bisogno di una maggiore opera di tutela, altre invece di una maggiore tranquillità visto l'eccessivo disturbo creato dall'uomo in certi periodi dell'anno.

Nonostante tutto ciò il Consiglio rimane per gli animali che ci vivono, una delle migliori aree naturali del Veneto.

Francesco Mezzavilla

Idee per un turismo ecocompatibile

La proposta di collegare il comprensorio dell'alto Alpago e la contigua foresta del Consiglio attraverso la Palantina con la zona di Pian Cavallo è ritornata di attualità.

Interessi economici sostanziosi che anelano ad imponenti risorse pubbliche, incoraggiati dall'inclusione del progetto nel Piano Neve non arretrano.

Anzi! Il Piano Neve andrà in Consiglio Regionale a breve scadenza: è ora di entrare nel merito.

La posizione dei Verdi bellunesi è ampiamente nota e si è concretizzata nel corso della manifestazione del 12 novembre 1989 assieme agli amici di Vittorio Veneto e di Fregona.

Riteniamo in ogni caso fare alcune osservazioni.

I maggiori benefici andranno al Comprensorio di Pian Cavallo che verrebbe così collegato con una zona di incomparabile aspetto ambientale.

L'impresa - qualora non supportata da denaro pubblico non è direttamente economica.

La logica che orienta i fautori del collegamento Palantina è contraddetta dalla lettura dei bilanci delle Società di impianti di risalita degli ultimi anni situati in provincia di Belluno (e non solo quella!).

Penalizzati da un andamento meteorologico negativo che non pare investirli.

Purtroppo!

L'Alpago invece di profittare perderebbe a nostro parere quella caratteristica di zona intatta le cui prospettive sono oggi del tutto sottovalutate.

La vicina Austria si sta orientando nel senso di favorire questo tipo di aree vocate al cosiddetto turismo dolce che offre serenità e larghi spazi ai cittadini superstressati. Molti italiani vanno già oggi attraversando la nostra provincia a fare la vacanza in Austria! Il processo a noi pare inarrestabile se non lo si contrasta con una politica moderna ed innovativa non solo nell'Alpago.

E' necessario non ignorare nell'ambito di una considerazione più generale che le stazioni sciistiche della provincia di tutta l'area dolomitica hanno avuto un processo di accelerato potenziamento delle portate degli impianti esistenti. La domanda non è infinita come qualcuno sembra sognare o non far credere.

Il Turismo estivo sta avendo un trend positivo e quello della cosiddetta stagione lo avrà se si saprà avvicinarlo con sagacia e lungimiranza.

L'Alpago proprio senza la Palantina ha una grande occasione di valorizzare le sue bellezze proponendosi come splendida realtà pressoché intatta e le cui bellezze sono ancora tutte da scoprire.

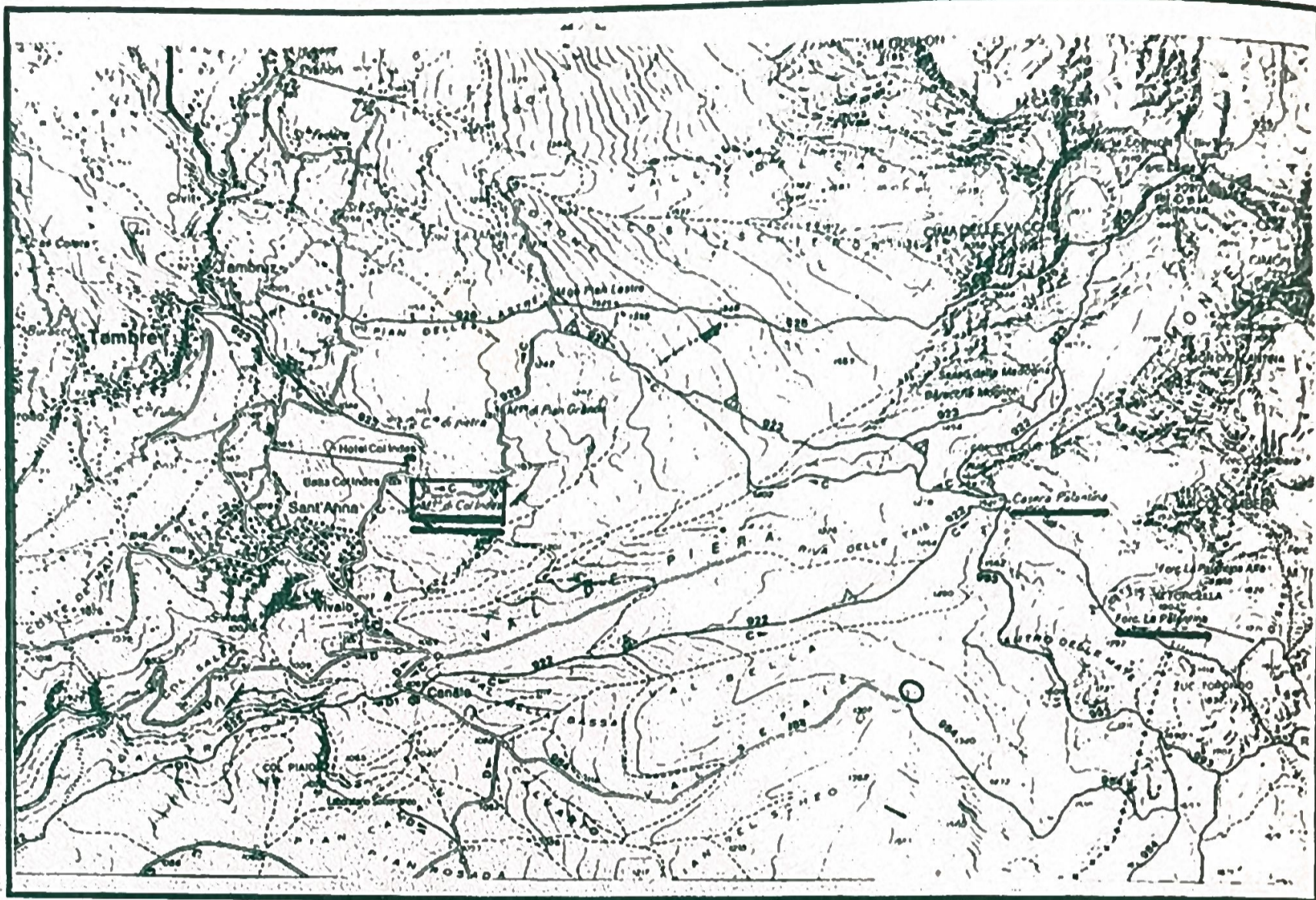
Dino Fava - Consigliere Provinciale Verdi di Belluno

Biella 1/4/90 Assemblea biennale di Mountain Wilderness Italia

Da una intervista ad Alessandro Gogna, segretario di Mont. Wild. International.

Nella Regione Veneto sta accadendo, per la sua parte alpina, esattamente quello che sta accadendo altrove. In qualità di segretario di questa associazione mi sono segnalati ogni giorno casi nuovi e allarmi nuovi. Questo dell'Alpago non ci è nuovo perché abbiamo partecipato alla bellissima manifestazione del 12 novembre e il fatto che il Piano Neve regionale sia stato recepito, anche nella parte che noi non esitiamo a definire peggiore, ci preoccupa moltissimo. Però c'è anche da dire che non tutto è perduto nel senso che la popolazione locale è in questo momento esacerbata, è veramente arrabbiata per il fatto di sentirsi tenuta in disparte rispetto ad altre vallate che hanno avuto più fortuna o più mezzi. Noi dobbiamo insistere affinché la nostra convinzione che questa zona del Consiglio non abbia alcun bisogno di impianti, deve essere associata anche ad altre proposizioni che noi dobbiamo fare, con

l'aiuto di tutte le forze ambientaliste e di tutte le forze che credono in un futuro positivo per queste aree, perché anche loro ne hanno bisogno e ne hanno diritto. Noi riteniamo che un'ulteriore squallida stazione sciistica non aggiungerebbe nulla al panorama economico di questa zona, riteniamo invece che un'area razionalmente e correttamente gestita, con programmi che possiamo fare insieme e proporre quindi alle amministrazioni e alle popolazioni locali, sia quello di cui abbiamo veramente bisogno. La manifestazione del 12 novembre è stato un no molto fermo al nuovo impianto, ma noi dobbiamo assolutamente essere più precisi sulle indicazioni e che possiamo proporre, perché senza progetti non possono esserci neanche approvazioni da parte della Regione, che ovviamente approva o ricusa ciò che è stato presentato. Noi che cosa abbiamo presentato alla Regione? Questo è il punto: noi dobbiamo presentare una serie di proposte che siano antitetliche a quel Piano Neve che tanto ci fa paura.



Manifestazione di Domenica 11 novembre '90 a Forcella Palantina

Raduno a Col Indes, ore 9,30

Per arrivare a Col Indes:

da Vittorio Veneto*, attraverso il Fadalto, al lago di S. Croce prendere il bivio per l'Alpago e seguire le indicazioni per Tambre.

da Belluno, per Ponte nelle Alpi, al lago di S. Croce prendere il bivio per l'Alpago e seguire le indicazioni per Tambre.

da Tambre, strada per S. Anna e piazzale di Malga Col Indes.

* E' possibile prenotare dei posti in corriera con partenza da Vittorio Veneto, in Piazza Medaglie d'Oro. Per prenotazioni telefonare: ATM di Vittorio Veneto 0438/53263 oppure Comitato circolo Nadal di Fregona 0438/581890. Costo del biglietto lire 7.000 per adulti, lire 5.500 per ragazzi fino a 18 anni.

Il Comitato per il Parco del Cansiglio chiede un aiuto economico a chi vuole sostenere la sua attività. Ci siamo impegnati invitando la gente a firmare le cartoline "No agli impianti sciistici, sì al Parco", ed a inviare il giornale che ora state leggendo. Chi fosse interessato a ricevere i notiziari con scadenza semestrale, pubblicati dal Comitato e altre notizie sul Cansiglio è pregato di inviare un vaglia postale di lire 10.000 intestato a: Comitato Parco del Cansiglio, c/o Circolo Enrico Nadal, con riscossione presso l'Ufficio Postale di Fregona (TV).

Ogni settimana informazioni e interviste su montagna, parchi e piano neve ascoltando Radio Cooperativa sulle frequenze di 92.700, 92.800, 93.300 MhZ